

Sentenza della Consulta. Berlusconi fa i conti: «Contro di me 11 giudici»

ROMA Il partito? Sì, è da rifare. E intanto, tra falchi e colombe, tra "amazzoni" e "parrucchini", tra svoltisti (quelli e quelle favorevoli alla nuova Forza Italia tutta imprenditori, società civile e volti giovani e belli) e partitisti (ex An e vecchia guardia), tra tiepidisti (nei confronti dell'esecutivo Letta) e governativi, Berlusconi fa il pendolo o il mediatore o meglio: pensa ad altro, per il momento. Ai processi. Il resto può attendere e per rifare il partito - così la pensa - c'è tempo mentre per salvarsi dai giudici il momento è questo. Ghedini è il più consultato in queste ore di (si fa per dire) relax.

LA TABELLINA

E chi ci parla, in questo week end, racconta di un Cavaliere più pessimista che ottimista. Di un Berlusconi che fa i calcoli sul voto dei giudici costituzionali mercoledì - il D-Day sul legittimo impedimento e quindi sulla condanna che potrà essere confermata in Cassazione - e questi conti a proposito di una decisione «squisitamente politica» dicono così: i quindici giudici costituzionali sono quattro pro Cavaliere e undici no. Dunque? Lui si dice: «Pessimista». Tra i suoi gira voce che il relatore di questa materia presso la Consulta, il giudice Cassese, sia tra gli anti-Cavaliere. E comunque, questa la sensazione alla corte berlusconiana, Napolitano potrebbe forse fare di più in favore di Berlusconi, proprio alla luce del fatto che la decisione di mercoledì è appunto «squisitamente politica». Ma che cosa può fare Napolitano? E davvero quattro degli undici anti-Cav potrebbero cambiare parere - ammesso che i conti che girano sono giusti - e dare così la salvezza all'ex premier? Il ribaltone è sperato, ma non ci si spera tanto. E chissà, all'indomani del verdetto, se sarà negativo, come cambieranno - se cambieranno - i rapporti tra il capo del Pdl e il Quirinale su cui in analoghe vicende Berlusconi ha fatto grande affidamento.

IL DOPO

La chiusura di questa fase processuale - prima il verdetto della Corte Costituzionale, poi la sentenza del processo Ruby e infine il pronunciamento della Cassazione sul risarcimento a De Benedetti per il lodo Mondadori - è propedeutica a qualsiasi discorso sulla riorganizzazione del partito. Sulla svolta imprenditoriale - quella dei manager-coordinatori regionali che oltre ai voti devono portare i soldi al Pdl senza più finanziamento pubblico - si registrano più frenate che accelerazioni. E il Cavaliere sta a guardare i suoi che si scannano. Anche se nei prossimi giorni incontrerà Gianfranco Rotondi il quale, da cofondatore del Pdl, ha già riunito un pool di avvocati per una battaglia sul simbolo che a suo parere deve restare a disposizione di un centrodestra costola del Ppe e non a un movimento-aziendal-imprenditoriale come quello vagheggiato in queste ore.

E comunque, l'esito negativo della decisione di mercoledì non avrà conseguenze immediate sul governo. Perchè la linea del Cavaliere è questa: strattonarlo ma non cannoneggiarlo. «Ora è l'unico possibile», ripete l'ex premier. Il quale condivide la gioia espressa ieri sera da Schifani a proposito del cosiddetto decreto del fare partorito da Palazzo Chigi, ma agli occhi del Cavaliere si può fare di più: «Pungoliamolo in continuazione. Sul fisco servono risposte ancora più decise». Intanto, da lontano, Berlusconi s'informa sugli annusamenti tra Pd e 5 Stelle. E Daniela Santanchè: «Non andranno da nessuna parte». Ma non è detto che a Berlusconi, se le cose processuali non andranno troppo male, non faccia gioco che siano i democrat a creare ammuina.